

#IOSTOCOCONLUNITA



3 agosto 1980



27 novembre 1980

L'Unità chiude ma non muore

MAURIZIO DE GIOVANNI

E così finalmente *L'Unità* chiude.

Per la gioia di tutti quelli che sostengono che un giornale sia un'impresa come un'altra, che debba garantire un utile agli azionisti e svolgere una funzione primariamente aziendale; e che quindi, a meno che non serva per dar lustro o sostenere la politica dell'azienda di riferimento, debba mostrare tette e culi in abbondanza per attirare gli appetiti dei lettori. Così si vende, così si attraggono gli inserzionisti, così si fa fatturato: l'informazione al tempo del conto economico questo prevede, è la via maestra tracciata dai Grandi Gruppi, ci si deve uniformare. Chi non lo fa, deve chiudere.

E infatti *L'Unità* chiude.

Con la silenziosa acquiescenza del primo partito italiano, al quale per novant'anni il giornale ha fatto riferimento, che ha sostenuto e protetto e promosso e implementato per quasi un secolo. Un partito che oggi ha tante anime da non averne nemmeno una, che nell'ansia di conquistare una vittoria purchessia ha imbarcato tanta di quella gente da non distinguere più gli amici dai nemici. Un partito che non ha bisogno di una voce, perché canta tutte le canzoni che gli capitano purché attraggano gli applausi del pubblico. Un partito che meno univoco e serio è meglio, perché gli elettori sono come i telespettatori, vogliono ridere e divertirsi alle battute e vogliono guardare al futuro da ottimisti e la verità invece è triste e seria, e dà fastidio. E finalmente *L'Unità* chiude.

Saranno felici quelli che sostengono che la sinistra è morta, che la Storia l'ha sconfitta, che non ha più senso. Facendo finta di non accorgersi delle migliaia di bambini e donne e uomini e vecchi che muoiono al largo di Lampedusa nelle loro bare di legno e vetroresina; dei fantasmi che vagano scavando di notte nei cassonetti per trovare qualcosa per mangiare; dei pensionati che muoiono di fame, che non hanno più dignità di uomini e di donne; di una politica estera che consente genocidi e uccisioni indiscriminate di bambini mentre giocano e di donne al mercato. Perché la sinistra è morta, lo dice la Storia, e chi è sopravvissuto balla felice sul ponte del Titanic in smoking e cravatta a farfalla, e non sopporta la voce lugubre di chi guarda la realtà. Finalmente *L'Unità* chiude.

Saranno felici i grandi avversari, che ne auspicavano la morte da sempre, col loro anacronistico inestinguibile odio animato da un atavico pregiudizio. Quelli che hanno visto come il fumo negli occhi la voce di chi chiedeva attenzione allo stato sociale, all'uguaglianza e alle pari opportunità, ma sul serio, non riempiendosi la bocca di parole vuote, non cercando populistici consensi richiamando a operazioni chirurgiche da compiersi con la fiamma ossidrica. Quelli che hanno voluto un Paese basato sulla lotta, sull'egoismo, sulla prevaricazione, sul trionfo del denaro su qualsiasi altro valore. Quelli che sono garantisti a favore e giustizialisti contro. Quelli che tramano nell'ombra, e per i quali il potere può, anzi deve, essere gestito da soggetti non eletti dal popolo. Chiude, *L'Unità*.

E a noi che ne celebriamo il sonno viene in mente, con acuta nostalgia per un tempo mai vissuto, quanto dev'essere stato bello redigere il fondo in quel febbraio del 1924 quando il mondo era povero e straziato ma pieno di speranza per un futuro più giusto e migliore; e non possiamo fare a meno di pensare a quanto atroce sia la differenza con questo nostro tempo di tablet e smartphone, pieno di individui e vuoto di speranza. Noi che però non ci rassegniamo mai ad accettare un sistema di valori che vada contro l'uomo e che non comprenda, prima di tutto, la solidarietà. Noi che sappiamo che la Storia, a volte, si diverte a contraddirsi per un po' ma che poi torna sempre ad affermare il proprio vero corso.

L'Unità chiude. Ma non muore. Statene certi.

L'Italia non sarà più la stessa

PAOLO DI PAOLO

Se questo fosse davvero l'ultimo numero dell'*Unità*, mancherebbe un pezzo alle nostre giornate. Se questo fosse l'ultimo numero dell'*Unità*, mancherebbe un pezzo alla storia d'Italia. E mancherebbe un pezzo alla storia della sinistra: al presente e al futuro della sinistra. Se questo fosse l'ultimo numero dell'*Unità*, mancherebbero uno spazio, un cantiere di idee, mancherebbe una parte del racconto. E anche un modo di raccontare le cose, il mondo. Se questo fosse l'ultimo numero dell'*Unità*, sarebbe ancora più assurdo, dopo aver festeggiato il novantesimo anno, dopo avere raccolto le storie e le emozioni dei lettori, di generazioni diverse di lettori. Fissate nella memoria personale e collettiva, nelle fotografie, perfino nei romanzi. «L'Ivana detta Rosa lo aspettava ogni domenica in piazza Santa Maria Novella diffondendo *L'Unità*; Sesto arrivava verso le dieci e l'alleggeriva di un mezzo pacco di giornali che andava a diffondere sull'altro lato della piazza» (Tabucchi). «Papà mi ficcava nel cestone davanti alla sua bicicletta per andare a comprare *L'Unità* era un viaggio infinito» (Gamberale).

Se questo fosse davvero l'ultimo numero dell'*Unità*, si coprirebbe di polvere un immenso, prezioso archivio che riguarda tutti, chi è a sinistra e chi no; riguarda l'Italia del Novecento e di oggi, i drammi, le speranze, le conquiste. E le idee, diventate parole, diventate progetto politico, visione del mondo. Da Ingrao a Foa a Reichlin, da Ada Gobetti a Vittorini, da Lajolo a Pasolini, da Calvino a Tabucchi. Se questo fosse davvero l'ultimo numero dell'*Unità*, sessanta scrivanie resterebbero vuote, sessanta giornalisti privati della possibilità di fare il proprio lavoro, dopo mesi in cui hanno continuato a farlo solo per passione e per impegno, per non mollare il timone di una piccola nave nella burrasca, per tenere fede a un patto con i lettori. È stato sempre così appassionante, pomeriggio dopo pomeriggio, sera dopo sera, provare a costruire su queste pagine un racconto per tessere del Paese e del mondo - la politica, l'economia, la cultura, lo sport, in una prospettiva mai neutra, mai fredda.

Se questo fosse davvero l'ultimo numero dell'*Unità*, ci mancherebbe anche questo - l'impegno, la scelta di vita di chi firma su queste pagine. Se questo fosse davvero l'ultimo numero dell'*Unità*, l'Italia non sarebbe - da domani - la stessa. Un giornale che chiude fa poco rumore, forse è un sibilo quasi impercettibile: però è come se sparisse, di colpo, un pezzo di paesaggio. Ma questo non è, non può essere davvero l'ultimo numero dell'*Unità*. Questo non deve essere l'ultimo numero dell'*Unità*.



...

L'Ivana detta Rosa lo aspettava ogni domenica in piazza Santa Maria Novella diffondendo «L'Unità»; Sesto arrivava verso le dieci... (Tabucchi)

